

Presentazione tesi di laurea: TRASFORMAZIONE EST-ETICA di Silvia Massacesi.

Negli ultimi decenni il danno che le attività umane hanno arrecato al nostro pianeta è sempre più evidente; anche il settore della moda incide su questo bilancio.

Se, infatti, consideriamo che il settore del tessile e abbigliamento dà lavoro a 1/6 della popolazione¹ e rappresenta il 7% del commercio mondiale, ci rendiamo conto di quanto possa influire. Avendo una filiera molto estesa che va dalla produzione delle materia prime, al prodotto finito sino alla sua commercializzazione, è facile immaginare quante industrie vengano coinvolte in questi “passaggi” e di quanto queste possano incidere sull’ambiente e sul nostro ecosistema. Dopo il settore agricolo, il tessile e abbigliamento, è quello che utilizza più acqua in assoluto ai fini della produzione. Scarica i rifiuti chimici tossici nell’ambiente, consuma ingenti quantità di energia, ed è tra i principali responsabili del riscaldamento globale².

Eppure la moda dovrebbe essere uno dei primi settori a rispondere alle necessità attuali; non si dice, infatti, che la moda è “lo specchio del tempo”?

Invece, rispetto al design e all’architettura è rimasta indietro sui temi della sostenibilità (soprattutto in Italia), anche se è un settore di forte tendenza in grado di influenzare la cultura, le persone e in particolar modo le nuove generazioni. Perché non utilizzare queste sue caratteristiche per veicolare messaggi e modelli positivi? Perché non unire il bello con il buono³, l’estetica con l’etica?

Lo stilista riveste quindi un ruolo fondamentale di fronte a queste necessità; dovrà essere lui con la sua creatività a riuscire a “mescolare i giusti ingredienti” ad abbinare il rispetto per l’ambiente con l’eleganza, la classe, l’innovazione e la qualità.

La mia tesi dal titolo TRASFORMAZIONE EST-ETICA - cioè come da una trasformazione estetica si arriva ad una trasformazione etica⁴ - vuole dimostrare attraverso la progettazione e realizzazione di una collezione di borse come sia possibile creare un nuovo tipo di produzione e di mentalità.

Prima di iniziare a sviluppare il mio progetto ho indagato sui metodi e le tecniche utilizzate da artisti, designer e architetti che affrontano i temi della sostenibilità e sulle aziende di moda che si muovono in questi ambiti: ho quindi intervistato 17 realtà, quasi tutte piccole imprese, di cui 15 italiane. Questo mi ha permesso di individuare due modalità principali con le quali queste aziende affrontano il tema ambientale.

¹ Brown, S., *Eco Moda*, Logos, Modena, 2010.

² Ibidem

³ Il bello e il buono. Le ragioni della moda sostenibile, M.L. Frisa, M. Ricchetti, Marsilio.

⁴ un gioco di parole composto dal prefisso est: est+etica=estetica per cui trasformazione estetica, est, verbo latino = è per cui la trasformazione è etica

Da una parte l'esigenza di "far fronte" al problema dello smaltimento dei rifiuti facendoli diventare nuova materia creativa capace di essere manipolata e trasformata dalla creatività del designer, il quale gli ridarà vita sottoforma di una nuova dimensione funzionale ed estetica; dall'altra l'esigenza di creare una filiera produttiva che tenga conto della sostenibilità ambientale in modo da produrre in modo "pulito".

Riciclo-riuso, moda sostenibile sono due facce della stessa medaglia, una che agisce a valle del problema e l'altra a monte.

Analizzando le aziende che agiscono a valle del problema e che quindi utilizzano come metodo **il riciclo e il riuso**, ho individuato alcune caratteristiche che mi hanno permesso di suddividere questa categoria in altri sottogruppi.

Aziende come Freitag (Svizzera, Zurigo), Hell's Kitchen (Italia, Verona), Demano (Spagna, Barcellona), si **specializzano nella lavorazione di un unico materiale di riciclo**. In questo modo acquisiscono un *know how* specifico che gli consente di sviluppare e migliorare un processo produttivo semi-industriale (tenendo sempre conto dell'ambiente), che nella maggior parte dei casi prevede: recupero del materiale, selezione del materiale, lavaggio, lavorazioni specifiche del materiale, confezione del prodotto e distribuzione. Questo permette alle aziende di ampliare la loro produzione utilizzando gli stessi materiali ma esplorando altre categorie di prodotti. Anche aziende più piccole, come Mnmur (Italia, Torino) si muovono in questa direzione con la sola differenza che i materiali riciclati non vengono acquistati ma li ottengono tramite lo **scambio o addirittura la donazione**, il che implica una maggior difficoltà nella reperibilità continua del materiale.

Aziende, invece, come Momaboma (Italia, Bologna) e creazioni artistiche come quelle di Margherita Marchioni di Materiamorfosi (Italia, Roma) **non concentrano la loro produzione su un unico materiale ma decidono di sperimentarne diversi**, dovendosi quindi scontrare ogni volta con le problematiche dovute alle caratteristiche peculiari di ogni materiale selezionato. Questo *modus operandi* porta queste aziende anche ad utilizzare materiali che non sono di riuso ma che appartengono ad altri contesti, trasformandosi in un materiale "alternativo" - inteso come un materiale che solitamente viene utilizzato in altri ambiti e che invece adattato in nuovi contesti assume nuove funzioni sotto un nuovo aspetto. C'è persino un'azienda che utilizza solo **materiale "alternativo"**: è il caso di Zilla (Italia, Bolzano).

Infine altre aziende come Carmina Campus di Ilaria Fendi (Italia, Roma) e CeeBee (Italia, Milano) al riciclo e riuso aggiungono una componente sociale poiché **si legano al commercio equo** dando anche lavoro nei paesi più svantaggiati.

Anche per le aziende che agiscono a monte del problema e che quindi operano nell'ambito della **moda sostenibile** ho individuato dei sottogruppi.

Ho raggruppato, nella categoria che ho denominato “**slow fashion**”, le aziende che basano la loro produzione su un nuovo approccio progettuale che ha lo scopo di minimizzare l'impatto ambientale sull'intero ciclo di vita del prodotto.

All'interno di questa categoria troviamo aziende che operano a livello artigianale riprendendo pratiche e metodi tradizionali, altre che invece utilizzano metodi industriali (Finital-tinture naturali -Biella, Cittadellarte -Biella).

Sotto il nome di “**moda critica**” ho infine raggruppato tutte quelle aziende indipendenti che nascono da stilisti che non sono voluti entrare nel sistema della moda ufficiale e hanno creato un sistema di moda parallelo che gli permettesse allo stesso tempo di sopravvivere.

Le aziende di questo sistema hanno una struttura molto simile e sono accomunate dagli stessi principi: prodotto *Made in Italy*, qualità del materiale, qualità del design, attenzione ai diritti del lavoratore (non solo al sud del mondo ma anche in Italia); contrarie alla delocalizzazione della produzione e alle materie prime a basso costo. Allo stesso modo tutte incontrano difficoltà comuni e per questo decidono di fronteggiare insieme i principali problemi, riconducibili a tre aspetti:

- Fornitori
- Comunicazione e promozione
- Distribuzione

Il confronto con ognuna di queste aziende (sia quelle che operano nel riciclo e riuso che quelle nella moda sostenibile) mi ha permesso di delineare dei tratti comuni:

- 1) micro o piccole imprese
- 2) attenzione all'ambiente lungo la filiera o recupero di materiali considerati di scarto
- 3) investono nella ricerca
- 4) prodotto *Made in Italy*
- 5) prodotto di qualità e design
- 6) concept giovanile
- 7) risposta alternativa a nuove esigenze.

Questo mi permette di dire che piccole realtà, principalmente giovanili, stanno iniziando silenziosamente a muoversi verso una nuova direzione, staccandosi dal sistema canonico, e ridefinendo sulla base di nuovi valori un nuovo tipo di prodotto e di produzione.

Dopo aver quindi esaminato e studiato attentamente queste tematiche e le realtà che si muovono in questa direzione, ho sviluppato una mia collezione di borse che tenesse conto del suo impatto ambientale e allo stesso tempo potesse competere con prodotti di brand affermati, su un piano puramente estetico.

La mia collezione si propone di rispettare i seguenti punti:

- prodotto *Made in Italy*
- qualità del prodotto
- studio del design
- utilizzo di materiali riciclati.

Nella prima fase, antecedente alla progettazione vera e propria, ho individuato una serie di materiali interessanti che avrei potuto utilizzare; ne ho, poi, selezionati due sulla base delle loro caratteristiche specifiche, dei metodi di lavorazione e della reciproca compatibilità.

Ho scelto il sughero riciclato e la carta riciclata (vedi allegato 1 e allegato 2).

Non è casuale che entrambi i materiali derivino dagli alberi: è un chiaro messaggio contro la deforestazione o il danneggiamento procurato agli alberi (vedi allegato 3).

Inoltre entrambi i materiali sono presenti sul nostro territorio: nel caso del sughero per quanto riguarda la produzione (la Sardegna è una delle maggiori produttrici al mondo) e nel caso della carta per la presenza di aziende *Full Made in Italy* (come la Fabiano e la Favini).

I due materiali che ho scelto non potevano però essere utilizzati così come forniti dai produttori, in particolar modo la carta poiché si presenta fragile e non impermeabile. Facendo leva anche sulle nozioni acquisite grazie alle realtà intervistate ho sperimentato diverse tecniche di intervento tra cui la resinatura a caldo che mi ha permesso di impermeabilizzare la carta e renderla resistente, fino ad ottenere un materiale che ha la stessa lavorabilità della pelle (vedi allegato 4).

Ho poi consultato esperti del sughero che mi hanno illustrato i metodi di lavorazione, tra questi: il taglio, la fustellatura e lo stampo. (vedi allegato 5)

Raccolte tutte le informazioni sono passata alla progettazione.

Ho studiato un modo che mi permettesse di unire la rigidità del sughero e la flessibilità della carta. Ho quindi utilizzato il sughero come linea delle borse e la carta come “contenitore”.

Il fronte e il retro delle borse sono composti da strati alternati di sughero e carta – un sistema che ho denominato a “sandwich” (vedi allegato 6) - arricchiti da moderni decori geometrici in alcuni

casi lavorati sulla carta, in altri sul sughero. I decori sono messi in evidenza dal contrasto di colore che si crea tra i due materiali e/o dalla tridimensionalità ottenuta.

Questo procedimento mi consente, inoltre, di cambiare l'aspetto di una borsa modificando solo l'elemento decorativo senza intervenire sulla forma (vedi allegato 7) riducendo così i costi di produzione e creando un "processo semi-industriale".

La sovrapposizione e l'accostamento dei materiali crea un gioco di colori, di forme e di tridimensionalità assolutamente moderno che ti fa sentire in equilibrio con la natura e con le tendenze attuali (vedi foto delle borse e le tre schede).

Il risultato del mio progetto è una borsa *Made in Italy* realizzata con materiali di riciclo senza trascurare l'elemento estetico - la linea e il design.

Indicazioni per visionare la collezione di borse.

Per vedere la collezione delle borse, all'interno del Cd-Rom, troverete due file di "presentazione del book" al cui interno potrete vedere i disegni delle borse. Se disponete di Quick Time è consigliato utilizzare il file "presentazione book.mov"; altrimenti aprite il file in pdf.

Nella prima parte del book troverete le stesse schede tecniche che vi ho allegato, sulla spiegazione progettuale della mia collezione di borse.

Nella seconda parte sono invece illustrati i modelli delle borse. Ogni modello viene presentato da una pagina iniziale - che parte sempre da destra - dove viene raffigurata la borsa in grande; nella pagina successiva sono presentati i disegni tecnici della stessa borsa, affiancati dai materiali di cui è composta, che sono applicati su una "aletta apribile" che permette di vedere i restanti disegni tecnici, e al cui interno sono descritti gli studi e le ispirazioni dei decori.